



28 gennaio 2025

Giovanni 19, 31-37

Guarderanno verso colui che trafissero!

“Guarderanno verso colui che trafissero”. Con queste parole il testimone dell’amore ci fa volgere gli occhi al Crocifisso. Qui il suo Vangelo puntava fin dall’inizio: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna” (3,14s).

- 31 Allora i giudei, poiché era la preparazione della Pasqua,
affinché non rimanessero sulla croce i corpi
nel sabato – era infatti un grande giorno quel sabato –
chiesero a Pilato
che spezzasse loro le gambe
e fossero portati via.
- 32 Allora vennero i soldati
e spezzarono le gambe
al primo e all’altro, crocifissi con lui.
- 33 Ora, venuti da Gesù,
come lo videro già morto,
non spezzarono le sue gambe,
34 ma uno dei soldati, con la lancia,
forò il suo fianco
e subito uscirono sangue e acqua.
- 35 E chi ha visto ha testimoniato
e la sua testimonianza è veritiera
e quegli sa che dice cose vere
affinché anche voi crediate.
- 36 Avvennero infatti queste cose
affinché si adempisse la Scrittura:



37 Osso di lui non sarà rotto.
E ancora un'altra Scrittura:
Guarderanno verso colui che trafissero.

Salmo 34/33

2 Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
3 Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.
4 Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
5 Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
6 Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
7 Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
8 L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
9 Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
10 Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
11 I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.
12 Venite, figli, ascoltate mi:
vi insegnerò il timore del Signore.
13 Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene?
14 Custodisci la lingua dal male,
le labbra da parole di menzogna.
15 Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.



- 16 Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
- 17 Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
- 18 Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
- 19 Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
- 20 Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.
- 21 Custodisce tutte le sue ossa:
neppure uno sarà spezzato.
- 22 Il male fa morire il malvagio
e chi odia il giusto sarà condannato.
- 23 Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Questo Salmo ci parla di una fatica, una lotta, la lotta dell'orante, del salmista, che però viene coronata da un successo, da un trionfo da una benedizione di Dio e quindi questa fatica viene come superata, dimenticata, perché il Signore poi ha trionfato con la sua giustizia divina.

Ci sono diverse espressioni, in questo Salmo, che possiamo ricondurre anche alla vicenda di Gesù e in particolare a questa vicenda della Passione che stiamo commentando. Fra tutti i diversi versetti che si potrebbero citare, in modo particolare vi sottolineo il versetto 21: *Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato*, perché questo versetto lo ritroveremo quasi tale e quale nel testo di Giovanni. È un modo per esprimere in maniera molto forte, molto significativa, molto espressiva a che punto giunge la protezione di Dio, che impedisce questa violenza e che invece libera il giusto dalla prova, dall'esperienza dell'amore. Questo per Gesù avviene attraverso una via in cui la liberazione della morte non è qualcosa che



avviene in maniera letterale, ma avviene attraverso una consegna di sé che supera poi l'esperienza della morte.

Vi ricordate che l'altra volta l'ultima cosa che abbiamo visto è Gesù che consegna lo Spirito. Questo consegnare lo Spirito che non è tanto l'indicazione dello spirare, del rimettere lo Spirito, ma è invece proprio un atto voluto, scelto, un'azione, un'attività di Gesù che ci consegna questo Paraclito, questo Spirito atteso e promesso, proprio attraverso tutta questa esperienza della Passione, morte in croce.

Gesù, certamente muore, ma morire così non è la fine di tutto. Per questo l'evangelista in questo versetto, non ci metteva proprio l'espressione della morte. Perché più che la fine questa pagina del consegnare lo Spirito, parla del fine, del motivo, dello scopo. Qual è lo scopo della vita stessa di Gesù? Donarci questo Spirito promesso. Si compie la sua vita in questo dono dello Spirito. Non è tanto Gesù che muore, ma che compie la sua vita per noi. Perché impariamo anche noi a vivere di questo Spirito, a vivere come persone, uomini e donne spirituali, che non vuol dire disincarnati, che non vuol dire un po' a mezz'aria; vuol dire secondo la logica del Vangelo.

Gesù dice: *Tutto è compiuto*, subito prima di consegnare lo Spirito. Ma questo avviene certamente in lui, ma non ancora in noi. Quindi l'annuncio della buona notizia è contemporaneamente memoria di quello che il Signore ha fatto, ricordo di quello che il Signore ha compiuto per noi e nello stesso tempo un invito, una vocazione, una chiamata perché anche noi realizziamo lo stesso tipo di itinerario. Cioè anche noi entriamo nella Pasqua del Signore.

Nella fine di questo capitolo 19 vedremo che nonostante il fatto che Gesù è morto continua anche a essere protagonista in questo cristocentrismo. In questa focalizzazione che l'evangelista ci propone proprio sulla figura di Gesù, e che abbiamo visto caratteristica di tutto il cammino Pasquale.

³¹Allora i giudei, poiché era la preparazione della Pasqua, affinché non rimanessero sulla croce i corpi nel sabato – era infatti un grande



giorno quel sabato – chiesero a Pilato che spezzasse loro le gambe e fossero portati via. ³²Allora vennero i soldati e spezzarono le gambe al primo e all'altro, crocifissi con lui. ³³Ora, venuti da Gesù, come lo videro già morto, non spezzarono le sue gambe, ³⁴ma uno dei soldati, con la lancia, forò il suo fianco e subito uscirono sangue e acqua. ³⁵E chi ha visto ha testimoniato e la sua testimonianza è veritiera e quegli sa che dice cose vere affinché anche voi crediate. ³⁶Avvennero infatti queste cose affinché si adempisse la Scrittura: Osso di lui non sarà rotto. ³⁷E ancora un'altra Scrittura: Guarderanno verso colui che trafissero. ³⁸Ora, dopo queste cose, Giuseppe, quello d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma nascosto per paura dei giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. E Pilato lo permise. Venne dunque e prese il suo corpo di Gesù. ³⁹Ora venne anche Nicodemo, colui che prima era venuto da lui di notte, portando una misura di mirra e aloe, circa cento libbre. ⁴⁰Accolsero dunque il corpo di Gesù e lo legarono in lini, con aromi, come per i giudei è uso seppellire. ⁴¹C'era nel luogo dove fu crocifisso un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo nel quale ancora nessuno era stato posto. ⁴²Lì, dunque a causa della preparazione della Pasqua dei giudei, poiché il sepolcro era vicino, posero Gesù.

È un testo famosissimo e ricchissimo. Sono pochi versetti, ma molto intensi, molto densi e la pagina è costruita con molta sapienza da parte dell'autore. Vediamo che all'inizio e alla fine - versetto 31 e versetto 42 - si ricorda la Pasqua, la preparazione della Pasqua. Quindi evidentemente è un'attenzione particolare da tenere ben presente. Vedremo nel commento di che cosa si tratta. Per quale motivo c'è questa sottolineatura.

All'interno di questa cornice, che è più che una cornice. Non è un elemento decorativo evidentemente, ma strutturale. Non è solo funzionale a darci una cronologia, ma dice qualcosa del racconto. Ci sono due situazioni, come due icone. Sono più che scene in qualche modo, perché sono un'esperienza da vivere. Sono qualcosa piuttosto da contemplare che da commentare. Il commento è sempre riduttivo



nei confronti della forza e della bellezza della parola; una sorta di dittico. Entrambe queste icone hanno a che fare con il corpo di Gesù.

Nella prima icona vedremo come i nemici di Gesù trattano questo corpo e nella seconda invece come gli amici di Gesù trattano il corpo. Quindi vedete che è voluto questo parallelismo tra le due scene, tra le due icone.

All'interno di queste due scene, certamente queste persone fanno qualche cosa, ma in qualche modo anche Gesù pur essendo morto fa qualche cosa. Nel primo caso dal suo fianco esce sangue e acqua quindi dona il sangue e l'acqua e nel secondo caso questo corpo nel Sepolcro prepara la resurrezione. Questo seme che è caduto in terra non muore, ma porta molto frutto. Quindi sono entrambe immagini, scene che ci parlano sempre del protagonismo di Gesù.

Un altro tema che vedremo sarà quello del sangue e dell'acqua, tema centrale, che in qualche misura riassume tutto quanto il cammino evangelico. Basta accennare soltanto ai grandi temi del Primo Testamento che hanno a che fare con l'acqua del deserto, per esempio, oppure la dimensione del battesimo e dell'eucaristia che hanno a che fare con l'acqua e con il sangue. Quindi solo per accennare adesso soltanto queste cose che poi riprendiamo immediatamente.

Ancora un altro tema molto significativo lo ritroveremo in particolare nel versetto 35, che sarà quello della testimonianza. Per la prima volta nel racconto di Giovanni, l'autore, il narratore si mette in mezzo al racconto. Sospende il racconto e esprimere il suo punto di vista in questo racconto e dice: Guardate che quello che sto dicendo è proprio vero. Non solo l'autore si fa vivo, il narratore si manifesta all'interno della pagina. Ma chiama anche il lettore: *perché voi crediate*. Quindi perché voi possiate fare la stessa esperienza. Anche questo è un altro elemento molto significativo e caratteristico di questo passaggio che stiamo vedendo.



Un altro tema che vedremo sarà quello degli altri discepoli, li potremmo chiamare così: Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. Interessanti queste due figure che in qualche modo si trovano vicine - anche nella situazione di essere anche loro vicini alla croce di Gesù - al discepolo amato. Sono altri discepoli con altre caratteristiche, ma che sono anche loro in questa situazione. Vedremo che cosa ci dice questa presenza amica di questi personaggi.

Poi troveremo qualcosa da dire su questi lenzuoli, su questi lini, di cui si parla e il giardino e gli aromi sono altri aspetti che coronano e completano la prospettiva.

³¹Allora i giudei, poiché era la preparazione della Pasqua, affinché non rimanessero sulla croce i corpi nel sabato – era infatti un grande giorno quel sabato – chiesero a Pilato che spezzasse loro le gambe e fossero portati via.

Il versetto precedente finisce con questa focalizzazione su Gesù che consegna lo Spirito quindi una sorta di primo piano ristretto su Gesù, e adesso il versetto 31 invece si allarga nuovamente a una prospettiva molto più ampia. L'evangelista accenna a questo giorno in cui tutto avviene: il giorno della preparazione della Pasqua. Questa annotazione non è un'annotazione puramente temporale, ma ci vuole dare un'indicazione molto precisa. Perché spiega il senso di quello che sta accadendo, infatti si tratta di un giorno molto particolare. È il giorno della preparazione detta: parasceve in ebraico, dove si immolavano gli agnelli per la festa di Pasqua. Quindi il contesto Pasquale viene ricordato esplicitamente e ripetuto anche alla fine della pagina. Quindi dà esattamente il contesto. Quello che avviene a Gesù sulla croce, anche dopo la sua morte, ha a che fare con l'immolazione degli agnelli, cioè Gesù in qualche modo è il vero agnello. Colui che contemporaneamente a questi agnelli simbolici, figura dell'unico agnello, viene immolato sulla croce.

Giovanni ci tiene a creare questo parallelismo tra l'esperienza pasquale rituale che si svolge nel tempio di Gerusalemme e invece l'esperienza nuova della Pasqua definitiva che avviene sulla croce di



Gesù. Questo perché c'è questa identificazione tra la Pasqua come segno e la Pasqua come realizzazione. È Gesù l'agnello che toglie i peccati del mondo, come aveva detto Giovanni Battista all'inizio del racconto è Gesù che libera dalla schiavitù non solo dell'Egitto, ancora figura di una schiavitù ben peggiore che è la schiavitù della paura della morte. È il Signore che mette le condizioni perché noi possiamo vivere come popolo libero. Non perché facciamo quello che ci pare, ma libero perché amiamo come lui ama. Il comandamento dell'amore che abbiamo visto nei discorsi dopo la cena.

Si dice anche subito dopo che questo giorno della preparazione corrisponde a un sabato. Quindi quell'anno il giorno di Pasqua coincide con il sabato. Non è che questo succedeva sempre. Perché il giorno di Pasqua per gli ebrei è un giorno fisso il quindici del mese di Nissan. Mentre in questa occasione particolare c'è questa convergenza: la Pasqua e il sabato. Quindi anche questo diventa per Giovanni un'occasione di dare un'indicazione teologica, spirituale di quello che è avvenuto e cioè che il sabato dice il compimento della creazione. Quindi questa Pasqua che si svolge di sabato è l'evento in cui il Signore, glorificato sulla croce, porta a compimento la creazione e la redenzione, cioè tutta la storia della salvezza. Come dirà san Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi: *Tutte le promesse di Dio sono divenute sì in Gesù Cristo*. Giovanni lo dice attraverso quest'immagine delle indicazioni temporali, dando queste indicazioni di carattere cronologico.

Poi il testo parla di questi corpi: *affinché non rimanessero sulla croce i corpi nel sabato - era infatti un giorno grande quel sabato* - il giorno di Pasqua. Sappiamo che la legge di Israele prescriveva di sotterrare prima di sera i corpi dei condannati a morte, perché la loro maledizione, in quanto condannati a morte, non contaminasse il paese intero. Però questa motivazione legale non viene ricordata, mentre si fa esplicita menzione della Pasqua e del sabato. In questo modo il significato simbolico viene evidenziato, permettendo ad ogni lettore di sentirsi parte di questa vicenda. L'avvenimento ci riguarda



tutti perché in questo sabato speciale tutti siamo stati definitivamente liberati dalla schiavitù e tutti siamo entrati in questo tempo del riposo e del compimento.

Proprio perché c'è questo parallelismo tra la Pasqua rituale e la Pasqua di Gesù, la Pasqua di Gesù dice qualcosa di definitivo che riguarda tutti. Non riguarda soltanto quelli che erano presenti lì. E la Pasqua di Gesù parla anche di questo grande giorno del sabato, il giorno del riposo, quindi del compimento. In Gesù tutto si è compiuto.

Questi giudei chiedono a Pilato che spezzassero loro le gambe e i condannati per poter essere portati via dovevano essere spirati, cioè dovevano avere subito tutta la loro condanna, e per questo si chiede lo strumento, l'atto del *crurifragium*, è appunto lo spezzare, lo spezzamento delle ossa delle gambe che accelerava attraverso l'asfissia la morte del condannato.

Nella richiesta dei giudei qualcuno vede anche, non solo la preoccupazione per il rispetto della festa, ma anche il bisogno di togliere al più presto dalla vista dei passanti questa figura ingombrante di Gesù morto o comunque ancora morente, che aveva come intestazione, come causa della condanna l'essersi dichiarato re d'Israele. Quindi questa cosa dava molto fastidio ai capi dei giudei, ma Pilato l'aveva lasciata in bella vista questa iscrizione. Questa richiesta dei giudei, ancora una volta, non solo si rivelerà del tutto inutile, ma addirittura offrirà lo spazio a questa ulteriore rivelazione. Un ulteriore passaggio in cui troveremo nel colpo di lancia e soprattutto nelle conseguenze di questo colpo di lancia, una rivelazione ancora più significativa e definitiva.

³²Allora vennero i soldati e spezzarono le gambe al primo e all'altro, crocifissi con lui. ³³Ora, venuti da Gesù, come lo videro già morto, non spezzarono le sue gambe, ³⁴ma uno dei soldati, con la lancia, forò il suo fianco e subito uscirono sangue e acqua.



Questo versetto 34, insieme al versetto seguente 35, è il cuore. Abbiamo parlato di un dittico, ma all'interno di questo dittico c'è questa scena veramente centrale di tutta la rivelazione.

Giovanni si dilunga nel raccontare come sono andate le cose. Nonostante la croce di Gesù fosse nel mezzo, i soldati si avvicinano a lui per ultimo, in modo da attrarre tutta la nostra attenzione su di lui e su ciò che gli fanno. Quindi i due altri condannati sono messi in secondo piano, per arrivare invece a guardare da vicino la situazione di Gesù.

Al versetto 33 troviamo l'unica menzione esplicita della morte di Gesù. Prima quando era morto non era stato detto. Adesso invece: *venuti da Gesù, come lo videro già morto*. Sappiamo che Giovanni tende a dare una lettura a più livelli dei racconti che fa della vicenda di Gesù. Ma anche il livello strettamente concreto, fisico dell'azione reale dei fatti è importante. La morte di Gesù non è un mero simbolo. Come qualcuno ha ritenuto anche nel corso del tempo che Gesù non è mai morto. Gesù seppure in un modo unico e certamente molto denso di significato è veramente morto. La realtà della morte si rivela un elemento essenziale nella rivelazione. Gesù non avrebbe potuto risorgere se non fosse morto. Quindi è indispensabile constatare la morte di Gesù, con delle caratteristiche particolari come stiamo vedendo. Ma anche questo è un evento reale, concreto, non puramente simbolico.

Poi si dice che questi soldati avendo constatato che era morto non gli spezzano le gambe. Ma il soldato con la lancia gli fora il fianco da cui escono sangue e acqua. È interessante perché proprio il fatto che questo soldato non ha compiuto quello che avrebbe dovuto fare, perché Gesù era a già morto, - cosa molto inconsueta della brevità della tortura a cui Gesù è stato sottoposto - lui non ha compiuto questo gesto, permette invece di continuare la rivelazione. Questo fatto diventa un'occasione per far un ulteriore passaggio nell'ambito della comprensione del mistero di amore di Gesù.



C'è questo famosissimo colpo di lancia. Perché questa ferita se la morte era già stata constatata? Quindi non è il colpo di grazia, non è neanche la verifica di quello che è avvenuto perché aveva già visto che era morto. Quindi non sappiamo esattamente perché. Potrebbe essere una forma di cattiveria, di accanimento, di disprezzo anche nei confronti del corpo del condannato su cui si può infierire, come se questo corpo ormai già era il corpo di un condannato, ma ancora peggio adesso che è morto non ha nessuna importanza.

Il male anche dopo la morte si continua ad accanire contro di lui e a questo male, anche dopo la morte, Gesù continua a dare il suo bene, a rispondere con il bene. Da questo fianco forato esce subito sangue e acqua. Sofferamiamoci su questa immagine potente e analizziamo queste parole.

Innanzitutto si dice che uscì subito, come se ci fosse una sorta di fretta, di urgenza, immediatamente; il frutto è giunto a maturazione e dev'essere raccolto. L'amore è giunto a compimento e subito dev'essere manifestato.

A volte per noi subito ha a che fare con avere fretta e la fretta, come si suol dire, non è buona consigliera, perché spesso è segno di un disordine o di una confusione. Esprime l'essere troppo preoccupati di se stessi. Mentre invece questo subito è un avverbio che dice che è giunto il tempo opportuno. È il momento giusto, il momento del fiorire di ciò che per tanto tempo abbiamo atteso finalmente; subito, finalmente come se fossero quasi sinonimi.

Vi ricordate del tempo opportuno, del tempo compiuto. È una caratteristica anche di altre pagine evangeliche. Faccio soltanto due esempi: quando Gesù sul lago chiama discepoli, dice Marco: *Subito lasciate le reti lo seguirono*. È venuto il tempo, è venuto il momento opportuno. È il tempo dell'incontro, è il tempo della sequela di Gesù. Poi nel testo del vangelo di Marco si parla del seme che viene seminato e che cresce da solo, e che quando è giunto a maturazione subito si prende la falce e si raccoglie. Anche qui un'altra immagine. Lì nel primo caso è un'immagine relazionale, di una relazione che



giunge a un momento culminante, il momento della sequela. Qui invece, come succede anche forse in questa pagina che riguarda la croce di Gesù, il seme è giunto a maturazione e quindi subito. È venuto il tempo, il tempo giusto.

Quindi questo colpo di disprezzo, questo colpo di male diventa il segno maturo del dono di Gesù che va oltre la morte. Anche in questa situazione Gesù continua a trasformare il male in bene.

Poi ci viene detto che: *uscì sangue ed acqua*. Forse fisicamente si fa riferimento a un possibile infarto. Qualcuno sottolinea questo fatto che Gesù potrebbe essere morto a causa di un infarto. Questo giustificherebbe anche la repentinità, la velocità della morte di Gesù rispetto ad altri crocifissi. Quindi il cuore di Gesù si sarebbe spezzato e per questo fisicamente sarebbe uscito, quando questo cuore viene colpito dalla lancia che attraversa il petto del Signore, sangue ed acqua

È probabile che qualcosa del genere possa essere accaduto, ma l'importanza di queste parole che viene sottolineata dal versetto successivo, dalla testimonianza del discepolo, dice che c'è qualcosa di più. C'è un significato teologico, un significato spirituale.

Il sangue nella Bibbia è la sede della vita che appartiene solo a Dio. È qualche cosa che su cui l'uomo non può mettere la mano. Ebbene il Signore ci dona anche il suo sangue, anche quello di più divino che c'è in lui. È stato totalmente donato a noi. Egli si è donato fino all'ultima goccia di sangue. Tutto il suo sangue ci viene dato. È data a noi la sua stessa vita. Non ha tenuto nulla per sé completamente. Per quello che questa pagina è più da contemplare che da commentare, perché di fronte a queste immagini, siamo chiamati a stare, a sostare. Forse neanche per comprendere. Perché non è che si possa comprendere molto forse. Ma certamente per partecipare.

Poi si parla dell'acqua. Se il sangue è la vita di Gesù donata a noi, l'acqua è il segno della sua fecondità nella nostra vita. L'acqua è



lo Spirito che ci insegna a vivere come Dio, a vivere come Gesù. Facciamo qualche esempio perché questi due temi, in particolare il tema dell'acqua, appartiene alla grande tradizione biblica.

Vi ricordate nell'Esodo Mosè che colpisce col bastone la roccia e da questa roccia esce l'acqua e quest'acqua disseta il popolo, perché il popolo possa continuare nel cammino del deserto. Gesù è questa roccia colpita dalla lancia da cui esce l'acqua che permette a noi di camminare nel deserto. Di trovare vie, modi perché dissetati da quest'acqua per continuare il nostro cammino verso la libertà.

La profezia di Ezechiele al capitolo 47 che parla invece del tempio di Gerusalemme e dice che dal tempio esce un'acqua, esce un fiume che diventa sempre più grande e questo fiume è capace di portare vita dovunque tocca; e gli alberi sono rigogliosi, pieni di frutti e le loro foglie sono medicina. Fruttificano dodici mesi all'anno questi alberi lungo il fiume toccato e che porta le acque che scendono dal tempio di Gerusalemme. Un'immagine di sovrabbondanza e di ricchezza. Ma noi sappiamo che è Gesù il tempio. Vi ricordate al capitolo 2 del nostro Vangelo si parlava proprio di questo: Io sono il tempio. Gesù dice: *Distruggerò questo tempo e io lo farò risorgere*. Esattamente parlava del tempio del suo corpo. Ecco quest'acqua che esce dal tempio e l'acqua che esce dal cuore, dal corpo di Gesù per fecondare tutta la terra.

Venendo al Nuovo Testamento, al Vangelo di Giovanni, il riferimento all'acqua lo troviamo in Nicodemo al capitolo 3 dove si dice che bisogna nascere dall'alto e nascere dall'acqua e dallo Spirito. Ecco ancora un altro riferimento che ci aiuta a illuminare l'episodio che stiamo commentando. Quindi la vita nuova, la vita nuova che ci viene offerta da Cristo.

Poi ancora altre due citazioni. La prima è l'acqua viva promessa alla Samaritana al capitolo 4 di Giovanni. Anche questa è un'altra figura bellissima di chi non trova il gusto, il senso della sua vita. L'incontro con Gesù le permette non soltanto di trovare quel senso,



ma anche di diventare a sua volta portatrice di questa acqua viva anche presso gli abitanti del suo villaggio.

L'ultima citazione è quella del capitolo 7, 37 in cui Gesù nel tempio grida dicendo: *Chi crede in me, come ha detto la Scrittura: fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno. Questo disse dello Spirito che dovevano ricevere quelli che avevano creduto in lui: lo Spirito non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora stato glorificato.* Nella coerenza complessiva del vangelo di Giovanni capiamo meglio forse oggi rileggendo questa pagina, il senso di queste parole, avendole viste nel loro compimento sulla croce del Signore.

In qualche modo queste due paroline: sangue ed acqua sono potentissime perché racchiudono in se stesse tutta la rivelazione dell'amore che non solo si dona a noi, ma ci mette anche in condizione di rispondere a questo amore in modo fecondo come l'acqua che porta vita.

³⁵E chi ha visto ha testimoniato e la sua testimonianza è veritiera e quegli sa che dice cose vere affinché anche voi crediate.

Si tratta di una anomalia, di un unicum nel contesto fino adesso del Vangelo; lo ritroveremo invece alla fine del capitolo 20 e anche al capitolo 21 questo tipo di intervento dell'autore. In cui l'importanza della scena precedente, del fianco aperto di Gesù da cui esce sangue ed acqua, viene mostrata da questa sorta di pausa narrativa. È come se lo stesso autore ci invitasse a sostare a fermarci un attimo e si presenta. L'autore presenta se stesso alla terza persona, come colui che ha visto. Questo è il suo nome. Questo verbo vedere è il verbo che Giovanni ama per parlare della fede. Quindi non è solo colui che ha visto, ma colui che ha creduto. Evidentemente il verbo è di vedere, però per Giovanni ha questo senso di vedere e quindi credere.

Egli è il garante di questa scena, è il garante che veramente le cose sono andate così. L'autore ci tiene così tanto a sottolineare la verità della sua testimonianza che lo ripete in un versetto tre volte:



Chi ha visto ha testimoniato e la sua testimonianza è vera e quegli sa che dice cose vere. Quindi per tre volte viene ripetuto questo fatto: Guardate che è proprio così. Tu non ci credi, ma è proprio così. Non ci credi? È proprio così. Tre volte lo ripete in maniera molto forte. È quasi commovente questo impegno dell'autore a coinvolgere i lettori, la comunità, coloro che pregano su questo testo in questa dinamica.

Come mai non ci viene detto il nome di questo testimone? Il Vangelo su queste cose è molto discreto. Mi tornava in mente anche Giovanni Battista che quando andavano a chiedergli: Ma tu chi sei? Lui diceva: Io non sono. Non è importante sapere chi sono io. Quasi che non volesse attirare l'attenzione su di sé per concentrarla tutta sul Signore Gesù.

Anche qui avviene la stessa cosa. Il testimone vuole essere solo un testimone. Nulla di più di un testimone. Non vuole essere un protagonista. Perché sa per esperienza che il vero protagonista è Gesù. Poi sembra abbastanza chiaro e abbastanza probabile che si tratti di questo famoso discepolo amato, di cui anche in questo caso non abbiamo il nome. Quindi un'altra identificazione parziale. Esattamente perché ognuno possa identificarsi in questo discepolo amato. Ognuno possa sentirsi chiamato a stare presso la croce e vedere, nel senso di credere, a questo dono che il Signore ci fa. Perché in realtà solo l'amore permette di vedere, in questo povero corpo straziato e trafitto, la testimonianza definitiva dell'amore. Ci vuole veramente uno sguardo particolare. Non è così scontato. Noi lo diciamo tante volte e anche ce lo chiedevamo: che cosa guardi quando vedi il crocifisso? Qui abbiamo l'invito autorevole del discepolo a guardare questo dono della vita che il Signore fa a noi. In un certo senso è proprio lui il primo che ha accolto questo sangue e quest'acqua.

Il versetto però non finisce qui perché ci viene detto: *affinché anche voi crediate*. Se non conosciamo con certezza l'identità del testimone, possiamo però dire che si parla anche di noi. Il voi che



viene interpellato e a cui la testimonianza è rivolta ci riguarda direttamente. Questo voi siamo noi. Anche questo è la prima volta che si trova in Giovanni. Il lettore e la comunità che prega, contempla questa icona, è invitato a entrare nella ferita aperta, a lasciarsi bagnare da questo sangue ed acqua, e così diventare parte di chi testimonia gli eventi. Anche noi possiamo partecipare di questa testimonianza. Così come poi dirà la Prima Lettera di Giovanni: *Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore di Dio per noi*. Quindi noi vi invitiamo a credere a quello che noi abbiamo sperimentato. Anche noi apparteniamo a questa realtà.

Allora leggiamo ancora i versetti 36 e 37 che spiegano, che danno ragione dal punto di vista della Scrittura all'episodio che abbiamo appena commentato. Mentre poi la seconda parte la prenderemo la settimana prossima per continuare con calma.

³⁶Avvennero infatti queste cose affinché si adempisse la Scrittura: *Oso di lui non sarà rotto*. ³⁷E ancora un'altra Scrittura: *Guarderanno verso colui che trafissero*.

Noi sappiamo che Giovanni non è come Matteo, grande compendiatore della Scrittura. Cioè nel senso che Matteo spesso suffraga il suo racconto con citazioni del Primo Testamento, più volte. Anzi più citazioni alle volte, anche se talvolta non sono facilissime da ritrovare. Però ci tiene molto a questo fondamento biblico di quello che lui dice. Giovanni lo fa molto meno. Però quando lo fa, lo fa con una pertinenza e anche con una forza diciamo di penetrazione nella Scrittura stessa molto profondo. Qui abbiamo uno di questi casi, in cui due citazioni della Scrittura di ciò che è scritto viene e ci viene presentato.

Quali sono queste citazioni? *Si adempisse la Scrittura*, quindi si portasse a compimento la Scrittura - questo tema del compimento molto caratteristico di questo secondo libro del Vangelo di Giovanni - *osso di lui non sarà rotto*. Allora visto che è una citazione non proprio letterale, possono essere due le fonti di questa citazione. La prima fonte potrebbe essere sempre il libro dell'Esodo. Ancora una



volta torniamo all'immagine dell'agnello. Ricordate che in Esodo 12, 46 si parla dell'Agnello immolato la notte di Pasqua e si dice che non bisogna spezzare gli ossi di questo agnello. Questa integrità fisica dell'agnello ha a che fare con l'osservanza della legge, sia con l'integrità dell'animale - l'animale non deve avere difetti - quindi l'integrità prima del sacrificio e dopo il sacrificio. Quindi in questo senso della piena conformità alla legge che Gesù porta a compimento.

Ma il Salmo 34 al versetto 21 dice: *Il Signore custodisce tutte le sue ossa neppure uno sarà spezzato*. Questa preghiera sembra molto adatta a prefigurare l'esperienza di Gesù. Il salmo riflette la fede giudaica secondo cui questo appello, questa fiducia che neppure un osso sarà spezzato, ha a che fare con l'integrità dello scheletro che è garanzia, anzi addirittura condizione, per la risurrezione. Cioè il corpo può risorgere - in questa dottrina ancora balbettante della Resurrezione che troviamo in alcuni libri del Primo Testamento - nella misura in cui è integro; le ossa sono integre, garanzia della resurrezione. In questo senso, questa citazione del salmo, non solo attesta la fedeltà di Gesù alla legge, - come succederebbe con Esodo - ma annuncia la preservazione del corpo di Gesù, del corpo del Signore, che avevamo già visto simbolicamente rappresentata dalla tunica inconsutile, dalla tunica tessuta tutto d'un pezzo e che non viene lacerata dai soldati, ma è giocata e tirata a sorte. Quindi un'anticipazione e una conferma del significato di resurrezione, di apertura verso la resurrezione. Questo per quello che riguarda la prima citazione.

La seconda citazione invece: *Guarderanno verso colui che trafissero; volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto* - nella traduzione CEI - è una ripresa da Zaccaria, un testo profetico; i cosiddetti profeti minori. Minori solo perché sono piccoli non perché siano meno importanti degli altri. Anzi Zaccaria è uno dei grandi protagonisti della comprensione del mistero Pasquale di Gesù. Gesù stesso lo cita a più riprese e lo interpreta a più riprese. Pensate il



famoso episodio dell'entrata a Gerusalemme sul puledro viene da Zaccaria.

Zaccaria 12, 10 dice così: *Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito.* Anche Zaccaria, come succede per Isaia, ci parla di un misterioso personaggio di cui non abbiamo dei connotati storici precisi, che gli israeliti hanno combattuto e ucciso, ma la cui morte produrrà, condurrà alla conversione dei cuori e avrà un effetto salvifico di carattere universale. Quindi una figura meno articolata rispetto al Servo Sofferente di Isaia 54, ma altrettanto potente. Anche qui abbiamo questa figura misteriosa. Non è un caso che queste figure siano misteriose perché vanno oltre la nostra capacità di comprendere il mistero. Ma che diventa strumento di salvezza. Si annuncia un personaggio, un Messia che diventa strumento di salvezza, ma non trionfalmente. Non porta la salvezza attraverso la sconfitta, la sottomissione violenta dei nemici. Ma al contrario attraverso la spogliazione e la prova.

Sempre di seguito da questo oracolo di Zaccaria il profeta continua, perché nel capitolo 13, 1 si parla di una fonte zampillante. L'effetto salvifico avrà un carattere universale: In quel giorno vi sarà una fonte zampillante che purificherà il popolo. Quindi indirettamente potrebbe esserci un riferimento a quello che abbiamo visto nei versetti precedenti.

E ancora al capitolo 14, 8: *In quel giorno acque vive sgorgheranno da Gerusalemme e scenderanno parte verso il mare orientale, parte verso il mare Mediterraneo: sempre, estate e inverno.* Un'immagine anche qui di totalità, di pienezza. Tutti quanti quelli che sono capaci di guardare verso colui che hanno trafitto, potranno vivere questa esperienza.

Si annuncia questo Messia che porta la salvezza attraverso la spogliazione e la prova e quindi l'evangelista mette queste citazioni



per dire che è il tempo. Questo è il compimento. Questo è ciò che è avvenuto realmente. In Gesù non si tratta più di aspettare, ma di vedere in questo trafitto il compimento della promessa; riconoscere in lui l'inesauribile fonte di vita per tutti i credenti. L'innalzato trafitto diventa fonte di vita a condizione di volgere verso di lui lo sguardo.

Concludiamo dicendo che agli occhi dei soldati Gesù è solo un povero cadavere ormai destinato alla dissoluzione. Per il testimone e per i lettori invece questo Crocifisso rappresenta il corpo prossimo alla resurrezione, quello del Signore vivente che dona il suo Spirito. Infatti, la lettura sacramentale tanto cara ai Padri della chiesa, che vedono nell'acqua e nello Spirito i Sacramenti della chiesa, potrebbe essere anche comprensibile, plausibile, giustificabile nel racconto giovanneo, dove la comunità che ha prodotto questo Vangelo praticava i Sacramenti. Quindi potrebbe essere che anche questo riferimento sacramentale sia presente e trovi nel sangue e nell'acqua un'anticipazione autorevole

Testi per l'approfondimento

- Esodo 12, 1-14. 46;
- 2Cronache 35, 23-25;
- Salmo 34;
- Ezechiele 36, 23-36; 47, 1ss;
- Zaccaria 12, 1ss; 13, 1ss,
- Giovanni 3, 1-17; 4, 1ss; 7, 37-39.